

- Gentile Presidente  
Associazione Grafologica Italiana
- Spett.le Dipartimento Peritale AGI
- Gentile Direttore *Attualità Grafologica*  
*agisegreteria@gmail.com*
- Spett.le AGI Marche  
*agisezionemarche@gmail.com*
- ENFSI eV Bundeskriminalamt KT-AS  
65173 Wiesbaden Germania  
*secretariat@enfsi.eu*

«Non è compito di un grafologo occuparsi della paternità di una manoscrittura» (BPM, 2).

### **Considerazioni a margine del *Best Practice Manual* e della sua traduzione in italiano**

È senz'altro apprezzabile la pubblicazione in italiano del *Best Practice Manual* e sono lodevoli le buone intenzioni che la supportano. Ben vengano le novità, ma se sono autentiche.

Come socio ab illo tempore dell'AGI, attivo promotore di migliori pratiche nella perizia su manoscritture e anche a nome dell'Istituto Grafologico di Urbino di cui sono coordinatore del settore peritale, non posso però non richiamare l'attenzione su alcuni punti particolarmente critici, tutt'altro che secondari, di questa operazione di adesione passiva e autolesiva dell'Associazione Grafologica Italiana all'European Network of Forensic Science Institutes, presentata.

*1. Perché parlo di adesione passiva e autolesiva?* Innanzitutto perché l'AGI, come associazione di grafologi professionisti che operano nei vari settori di applicazione della disciplina grafologica, doveva e deve rappresentare e dimostrare all'ENFSI che la grafologia è la scienza e la tecnica con tutte le carte in regola per gestire l'analisi e la comparazione delle manoscritture sia in ambito forense che extra giudiziario. Senza il metodo grafologico – correttamente applicato – la perizia su manoscrittura non è affidabile.

E invece, a ben vedere, l'AGI, con questa operazione e con le iniziative di “aggiornamento” collegate, in pratica sottoscrive passivamente affermazioni imprecise e pregiudiziali del *Manuale* (peraltro già utilizzate dai periti calligrafi ai tempi di Moretti, riaffioranti talora anche oggi in qualche rara perizia e, purtroppo, presenti anche nella voce *grafologia* di Wikipedia, sulla quale potrebbe intervenire), affermazioni che addirittura escludono senza mezzi termini la metodologia grafologica dall'analisi e comparazione delle scritture.

2. «Non è compito di un grafologo occuparsi della paternità di una manoscrittura». Leggiamo nella sezione 2 del *Manuale* (che è la novità rispetto all'edizione precedente):

«Dato che i termini *esame forense delle manoscritture* e *grafologia* (o *grafologia giudiziaria* o *grafologia forense*) sono spesso confusi e considerati equivalenti (erroneamente), a volte anche all'interno della magistratura, è da sottolineare che c'è una chiara differenza tra loro. Sebbene entrambi si concentrino sulla manoscrittura (comprese le firme) e sul processo di manoscrittura, i quesiti a cui rispondono e i metodi che utilizzano sono completamente diversi».

Se è giusta e indiscutibile la distinzione tra *attività peritale* e *grafologia* ricordata nel primo periodo, è invece inappropriata ed errata l'affermazione conclusiva secondo cui i metodi sono completamente diversi, dato che l'esame forense delle manoscritture può e deve essere effettuato con il metodo grafologico e con gli strumenti della grafologia. Distinzione, dunque, non separazione. Collaborazione, non esclusione.

Mi domando come possa un'associazione grafologica come l'AGI sottoscrivere e fare propria la dichiarazione dell'ENFSI senza far presente quanto leggiamo anche nello statuto e nel sito:

**L' A.G.I. Associazione Grafologica Italiana** è un'organizzazione senza scopo di lucro che da **oltre 50 anni** si occupa di della divulgazione e dello sviluppo della disciplina grafologica e della qualificazione e aggiornamento dei grafologi professionisti ad essa aderenti, nei diversi ambiti di applicazione: orientamento scolastico, professionale, consulenza aziendale per la scelta e la gestione delle risorse umane, analisi di documenti in ambito forense, rieducazione della scrittura, consulenza per l'età evolutiva e le relazioni familiari, e molti altri ancora ..

La *grafologia forense* o *grafologia giudiziaria* o, semplicemente e più correttamente, la *grafologia peritale* (considerato che l'esame peritale delle manoscritture non si svolge unicamente in ambito giudiziario) è una applicazione della grafologia, che non include gli aspetti psicologici propri della disciplina ma che offre i suoi indispensabili strumenti operativi unicamente ai fini dell'identificazione della mano scrivente che è lo scopo dell'esame e della comparazione della scrittura.

Questo è il significato dell'espressione *perizia grafica su base grafologica*, ideata e proposta da Girolamo Moretti, che mantiene tutta la sua originalità, inequivocità e validità.

Lo stesso paragrafo 2 del *Manuale* recita:

«L'esame forense delle manoscritture, così come molte altre discipline forensi, ha come fine l'identificazione delle persone sulla base delle tracce che lasciano. Così come nell'analisi forense del DNA o delle impronte digitali, l'identificazione deriva dall'unicità del genoma o dalla configurazione delle creste papillari, l'esame forense delle manoscritture si occupa di una traccia che *rappresenta il comportamento neuromuscolare individuale di una persona*.<sup>1</sup> Questa disciplina [l'esame forense delle manoscritture è una disciplina?] non si occupa del rapporto tra le caratteristiche delle manoscritture e la personalità, poiché l'analisi dei *tratti personali* non ha alcuna rilevanza per l'identificazione dello scrivente».

<sup>1</sup> Le sottolineature sono nostre.

Se con l'espressione *tratti personali* ci si riferisce agli aspetti psicologici della personalità, nulla quaestio: è pacifico che questi non rientrano nell'attività del perito; ma se anche il *Manuale* riconosce che l'oggetto dell'attività peritale è la scrittura come «traccia che rappresenta il comportamento neuromuscolare [grafomotorio] individuale di una persona», allora, proprio perché la grafologia ha strumenti specifici, codificati, sperimentati e adeguati per la definizione di questo *comportamento* espresso e manifestato nella scrittura (si ribadisce: senza entrare nel merito degli aspetti psicologici di personalità), ha anche il diritto di essere utilizzata nell'analisi e nella comparazione delle scritture.

Appare piuttosto strano e strumentale che il *Manuale* continui ad evidenziare che

«La grafologia, invece, deduce i tratti del carattere o dell'intelligenza della persona dall'interpretazione delle caratteristiche delle manoscritture»

e che

«non è compito di un esaminatore forense delle manoscritture occuparsi della validità di una diagnosi grafologica o delle possibili spiegazioni».

Su queste affermazioni siamo pienamente d'accordo, precisando però che utilizzare il metodo grafologico nella perizia su manoscritture non significa chiamare in causa i tratti psicologici del carattere e dell'intelligenza e quindi che la diagnosi psico-grafologica non entra nella perizia grafica. A questo riguardo la distinzione morettiana tra personalità *psicologica* e personalità *grafica* (insieme dei segni che caratterizzano e individualizzano la grafia di una persona, senza riferimenti alla personalità psico-grafologica) è fondamentale.

Il prezioso *Manuale* da queste premesse giuste ma parziali (in quanto ignora quanto appena ribadito) deduce una conclusione sconcertante, che l'AGI non può sottoscrivere perché è antitetica alla sua mission:

*«Non è compito di un grafologo occuparsi della paternità di una manoscrittura. Pertanto ENPHEX non supporta l'uso di questo Best Practice Manual, in tutto o in parte, per validare il ruolo di un grafologo all'interno dell'ambiente forense».*

Siamo arrivati esattamente all'opposto di quanto, già nel 1924, scriveva Moretti: «Nessuno può essere vero perito se non è vero grafologo». È come dire che un medico legale, chiamato a svolgere il ruolo di perito, non deve attingere alle conoscenze che gli provengono dagli studi di medicina.

Un'associazione grafologica non può condividere affermazioni categoriche come questa che leggiamo a pagina 5 del *Manuale*, non può tacere su questo punto e ha il dovere di contestare questo diktat. L'AGI non può rinnegare lo scopo per cui è nata e per cui ha lavorato per tanti anni. Non può aderire a un programma in cui non c'è posto per i grafologi italiani, molti dei quali sono muniti di laurea, diploma o master universitari specifici.

Tante sono le domande che sorgono spontanee di fronte a queste «linee guida» che secondo l'AGI dovrebbero rappresentare il presente e il futuro dell'analisi e della comparazione delle scritture:

- L’adesione dell’AGI all’ENFSI, secondo cui sarebbe addirittura precluso l’ingresso come perito in ambito forense, è veramente un «percorso di adeguamento scientifico» e una forma di aggiornamento per i membri grafologi professionisti dell’associazione stessa?
- L’ENFSI può essere considerata la «comunità scientifica di riferimento» dei grafologi professionisti italiani come invece si afferma nella presentazione della traduzione del *Manuale*?
- Il rigore scientifico-procedurale e i “protocolli” (principi e criteri operativi) della grafologia peritale italiana (e mi riferisco in particolare a quella della scuola morettiana) sono forse inferiori a quelli proposti dall’ENFSI?
- I cinque principi fondamentali richiamati nell’appendice 3 (p. 29) non sono forse di origine e di natura grafologica?

3. *Bibliografia*. Nella bibliografia, presentata alle pagine 17 e 18, non c’è la minima traccia della letteratura peritale italiana. È difficile leggere l’omissione come una svista. E la collaborazione dell’AGI con l’ENFSI potrebbe iniziare anche con il suggerimento di integrare questa significativa carenza facendo presente che in vari testi italiani e non da oggi, sono presenti anche i tanto decantati *protocolli* benché non sia utilizzato questo termine.

4. *Letteratura italiana ignorata*. Un esempio di argomenti studiati e presenti nella letteratura italiana, è quello relativo all’esame dei documenti in copia.

**Esame dei documenti in copia**

I documenti in copia (come fotocopie, fax, microfiche) non contengono tutti i dettagli presenti nei documenti originali e la qualità delle copie varia da un documento all’altro. Se si effettua un esame e un confronto con i documenti in copia, saranno necessari i seguenti accorgimenti:

- Determinare la chiarezza del documento in copia. Le manoscritte sono sufficientemente dettagliate ai fini del confronto?
- Inserire un commento nelle note sul fatto che sono stati esaminati documenti in copia.
- Inserire un’“avvertenza” specificando che l’esame si limita a valutare le manoscritte e non l’autenticità del documento.
- Nelle note deve essere indicato che i risultati di qualsiasi esame possono essere limitati a causa del fatto che sono state esaminate copie dei documenti.

Ciò che leggiamo a pagina 40 del BPM, ad esempio, era stato ampiamente illustrato, e da non poco tempo, in un testo, guarda caso, edito proprio dall’AGI: P. Cristofanelli, *Caratteristiche e identificazione della copia xerografica*, in CRISTOFANELLI P., LENA S., (a cura di) (1999), *Carta & Inchiostri. Tecniche di accertamento*, Ancona, AGI.

5. *I termini giusti*. Ci siano permessi ancora alcuni rilievi e interrogativi relativi agli aspetti formali connessi con la traduzione che stiamo esaminando. A proposito, perché non tradurre anche il titolo?

Sono del parere che la realizzazione di una lingua comune e universale per l’analisi e la comparazione delle scritture rimane un sogno irrealizzabile. Ciò non vuol dire che non ci si possa intendere se si usano termini

già codificati con significati ben definiti o, quando necessario, se ne introducono dei nuovi ugualmente ben specificati e precisati.

Nulla vieta ovviamente che il perito su manoscritture possa essere chiamato *esaminatore forense delle manoscritture*, ma perché non continuare a chiamarlo *perito* o *consulente* visto che i due termini appartengono sia al linguaggio comune che a quello giuridico. Forse la sigla FHE sul biglietto da visita del professionista italiano o lo scioglimento dello stesso acronimo (*Forensic Handwriting Expert* o *Examiner*) aggiunge più scientificità e più prestigio alla professione di perito? E la lingua inglese è più scientifica di altre?

L'esame dei termini proposti nel *Manuale* e della loro traduzione merita un discorso più ampio e approfondito che speriamo di riprendere.

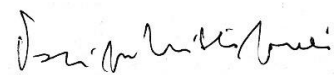
6. *Imprecisioni.* Tra le imprecisioni si segnala la seguente: al punto 6.2. si prescrive che «tutti gli oggetti in prova devono essere protetti da eventuali danni imballandoli in sacchetti o buste di plastica». Forse è più opportuno eliminare *tutti* o suggerire di impiegare buste di carta per il semplice fatto che i documenti stampati su carta termica, utilizzata in alcuni modelli di fax e nei registratori di cassa di negozi e uffici, a contatto con la plastica possono sbiadire.

Altre espressioni imprecise: «inchiostro a penna a sfera» (pag. 31); «manoscrittura stampata» (pag. 32); «scrittore» invece di soggetto scrivente (pp. 45-46); «design pittorico complessivo delle manoscritture» come spiegazione di *Stile* (p. 50); «associazioni dimensionali all'interno e tra i caratteri manoscritti» come spiegazione di *Size/Relationship* [sic] (p. 49); «similarità pittografica» (p. 48). E non mancano vari refusi.

Escludere la grafologia come metodo di identificazione della persona dalla perizia su manoscritture è come buttare il bambino con l'acqua sporca.



E se siamo convinti che l'erba del vicino sia sempre più verde, forse è perché non innaffiamo bene la nostra.

  
 Pacifico Cristofanelli  
 Via Fontana 38  
 61122 PESARO

Con preghiera di pubblicazione su *Attualità Grafologica*. Grazie